

Economia & lavoro

BORSA
In rialzo
Mib a 1186 (+0,76%)

LIRA
Continua la ripresa
Marco a quota 955

DOLLARO
In lieve calo
In Italia 1564 lire

Continua la storia infinita del decreto per fronteggiare l'emergenza-lavoro. Oggi (forse) il varo da parte del governo ma potrebbero esserci altre modifiche

Da Cgil-Cisl-Uil durissime critiche al nuovo testo presentato dal ministro del Lavoro. Sotto accusa salario d'ingresso, contratti d'inserimento e le alternative alla mobilità

Il gruppo torinese: «Nessuna contropartita». I sindacati uniti: «No alle pregiudiziali». Formato un gruppo di lavoro

Occupazione, slitta il «maxidecreto» I sindacati bocciano Cristofori: «Sono misure insufficienti»

Forse era più urgente e complessa la discussione sul decreto del Guardasigilli su Tangentopoli. Oppure, come sostiene qualcuno, ha pesato il dissenso espresso dagli industriali e ieri, ancora una volta con grande durezza, dai sindacati. Così è slittato a oggi, in una nuova riunione del Consiglio dei ministri, il varo del maxidecreto sull'occupazione messo a punto dal ministro del Lavoro Nino Cristofori.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È un decreto che nel corso di questi due-tre giorni è cambiato in continuazione. Anche perché questo provvedimento, che raccoglie e modifica più decreti governativi in materia di occupazione, segue una doppia procedura di discussione: in Parlamento, e con le parti sociali. È così, ieri mattina, mentre il ministro incontrava una delegazione sindacale a Via Flavia, la Commissione Lavoro della Camera approvava a maggioranza una nuova versione del maxidecreto, che tra l'altro sanciva lo stralcio delle norme sul lavoro interinale (che verrà ripreso con meno fretta in un disegno di legge). Da registrare, l'astensione tecnica del deputato Pds, che dichiaravano per bocca di Ghezzi, Pizzinato e Muzzi, di apprezzare alcune novità pur ribadendo il dissenso su norme come il salario d'ingresso. In sostanza, se non verrà modificato, in sede di conversione in legge, alla fine la Quercia voterà contro.

mesi in sei mesi fino al 31 dicembre '94 per un tetto massimo di 5.000 lavoratori in tutta Italia per casi di crisi riguardanti un numero di lavoratori non inferiore ai 100. Il cosiddetto decreto «Pirelli-Maserati», che sospende le procedure per la mobilità e impone il ricorso alla Cigs, viene applicato anche alle aziende che abbiano più di 200 dipendenti, ma fino a un altro tetto massimo di 5.000 unità e fino alla fine del '93.

Oltre a una nuova definizione di piccola impresa, il decreto consente alle imprese con meno di 15 dipendenti di ricorrere alle liste di mobilità, senza però che i lavoratori fruiscono dell'apposita indennità. Con contratto di inserimento (da 6 mesi a 12) potranno essere assunti giovani tra i 16 e 32 anni, che seguiranno anche un corso di formazione di 12 ore per semestre. Il salario d'ingresso (per i lavoratori in cerca di prima occupazione con non più di 32 anni) potrà essere attuato dai contratti in misura non inferiore al 70% della retribuzione prevista per quel livello nel primo anno e all'80% nel secondo anno. Alla Cig potranno ricorrere anche le imprese commerciali con più di 50 addetti. La bozza, inoltre, estende gli interventi di reinserimento, e sviluppo, del Fondo nazionale per l'occupazione (1.750 miliardi nel 1993), ad altre diverse dal Sud e da quelle del declino industriale, prevede misure di sostegno per l'industria della difesa e

CONGIUNTURA Isco, a gennaio industria a picco Andrà meglio tra febbraio e maggio

ROMA. Dopo un inverno nero, si profila per l'industria una primavera lievemente più rosea. L'attenuazione della fase involutiva, tra febbraio e maggio, è emersa dall'inchiesta condotta dall'Isco e dal settimanale *Mondo Economico* presso un campione di imprese. Secondo il rapporto la domanda di prodotti industriali, a gennaio, è stata in ulteriore flessione: la percentuale di aziende del campione che hanno giudicato insoddisfacente il portafoglio ordini, si è infatti allargata al 51% (41% lo scorso ottobre e 47% a fine '92) a causa soprattutto del negativo andamento gli ordinativi interni e del forte indebolimento degli ordini delle aziende di beni di consumo. Sintomi di minor pessimismo invece per il periodo tra febbraio e maggio. Le previsioni relative agli sviluppi della domanda e della produzione scontano infatti un arresto delle tendenze regressive in atto, mentre sul piano settoriale si delineano un lieve recupero delle aziende dei beni intermedi.

l'aeronautica, incentiva le imprese a utilizzare i contratti di solidarietà e altre forme di riduzione dell'orario di lavoro per mantenere stabili i livelli occupazionali e introduce la chiamata nominativa in agricoltura. C'è chi ha soprannominato il maxidecreto «torre ma non posso». Nel migliore stile Dc, Cristofori mette una «toppa» per tutte le situazioni di crisi: per le piccole imprese, per i grandi gruppi, per chi è in mobilità, per chi non ha la cassa integrazione. Il problema è che questi interventi costano cari (il ministro dice 8.800 miliardi, ma c'è chi dice che in realtà sono 10-11 mila), e di soldi non ce n'è. Gli interventi per l'occupazione e la reinserimento sono da tutti giudicati insufficienti, e la «desibillizzazione» del mercato del

lavoro è realizzata in modo da scontentare insieme sindacati e industriali. Come detto, da Cgil-Cisl-Uil giunge una sonora bocciatura: sotto accusa la non obbligatorietà del ricorso a Cig o riduzione d'orario prima della mobilità, l'inadeguato aumento dell'indennità ordinaria di disoccupazione (dal 20% al 30%), il salario d'ingresso, il contratto d'inserimento e la chiamata nominativa in agricoltura, e soprattutto il surreale tetto delle 5 mila unità per la proroga e l'imposizione della Cigs, che sa tanto di «chi primo arriva meglio alloggia». In un comunicato unitario si parla di «disegno rilevante», e si chiede al governo di intervenire con decisione sul testo. Dalle dichiarazioni di Fausto Bertinotti (Cgil), Natale Forlani (Cisl) e Franco Lotito (Uil), pure se su vari aspetti ci sono giudizi diversi tra le confederazioni, il giudizio sul provvedimento è nel complesso impietoso. Bertinotti parla di «razzismo» a proposito del salario d'ingresso per i giovani. Forlani definisce «odiosi» i tetti per il blocco della mobilità e la proroga della Cigs. Lotito spiega che in questo momento il governo deve sapere che non ha il consenso dei sindacati, e dovrà assumersi la responsabilità delle sue scelte. Cristofori sdramazza, e già si sbilancia in promesse: sui vari aspetti - afferma a Palazzo Chigi - stiamo maturando un testo che è molto più vicino alle posizioni del sindacato.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il ministro del Lavoro Nino Cristofori

Battuta d'arresto per il programma di investimenti E le Regioni respingono il piano di Andreatta

PIERO DI SIENA. Si tratta per Nino Andreatta di un esordio non certo felice come ministro del Bilancio. E in ambienti vicini al governo si avanza l'ipotesi che più che per il merito della bozza del protocollo una così clamorosa dichiarazione di ostilità è motivata dal desiderio di dare un «colpo» al no rigorismo del nuovo ministro del Bilancio. Non c'è infatti memoria nei recenti rapporti col governo di reazioni così dure da parte delle Regioni. Anzi quando la conferenza Stato-Regioni, a gennaio, è stata invitata direttamente dal presidente del Consiglio di concertare col governo un programma per fronteggiare la crisi occupazionale, gli esordi non sono stati felici. Secondo il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, Ferdinando Clemente Di San Luca, il testo del protocollo è «larghissimo» e insufficiente perché «ritorna a vecchi metodi dopo una fase di rapporti aperti e positivi con la presidenza del Consiglio». Clemente di San Luca ha quindi annunciato che nelle prossime ore scriverà una lettera di protesta al presidente del Consiglio; Giuliano Amato, chiedendogli di riprendere il rapporto tra governo e regioni «dalla fase precedente a quella della scrittura di questo protocollo d'intesa».

alle aspettative iniziali. I presidenti delle Regioni contestano il fatto che il documento, che specifica soprattutto i contenuti degli accordi di programma in materia di occupazione, definisce solo i compiti delle Regioni. «Non c'è alcun accenno al ruolo del governo - ha detto il presidente dell'Umbria, Francesco Ghirelli - con il risultato di scaricare sulle regioni le responsabilità sulla riuscita dell'iniziativa». Polemico anche il giudizio del presidente della Toscana, Vannino Chiti, secondo il quale il governo non ha fornito informazioni precise sulla disponibilità e sui tempi delle risorse a disposizione e sui modi per superare

le procedure attualmente ripetitive e centralistiche che caratterizzano la gestione della spesa pubblica. In ambienti vicini alla presidenza del Consiglio e al ministro del Bilancio si registra un certo stupore per una reazione negativa così netta e unanime da parte dei presidenti delle Regioni. Si fa notare anche che stupisce anche l'ufficialità con cui le opinioni negative sono state rese note, trattandosi di una bozza ancora provvisoria alla quale erano stati chiesti pareri in via del tutto informale. E il contenzioso governo-Regioni rimane aperto anche sul fronte della sanità. Ai presi-

Occupazione Nasce «Cultura e impresa»

ROMA. Gianfranco Borghini, responsabile della «task force» per l'occupazione, è il presidente della neonata associazione «Cultura e impresa», creata per iniziativa di organizzazioni imprenditoriali, parlamentari ed «esperti». Dando notizia della costituzione di questo nuovo organismo, una nota precisa che l'associazione «debutterà» a primavera con l'organizzazione di un Forum dedicato alle politiche economiche ed al quadro istituzionale necessario per sostenere l'attività produttiva, ai fini del rilancio dell'occupazione. Fra i promotori di «Cultura e Impresa» figurano Cna, Lega delle cooperative, Confesercenti e Confapi, parlamentari come Lanfranco Turci (Pds, già presidente della Lega) ed esperti economici come Tiziano Treu e Napoleone Colajanni.

L'INTERVISTA Parla Lilly Chiaromonte, del coordinamento femminile della Cgil «Piattaforma aperta: lavoro delle donne, rilancio dello Stato sociale e contro la violenza»

Le donne a Roma per sfidare Amato

MILANO. Per il lavoro, per uno stato sociale «a misura di donna», contro la violenza: sono le ragioni della mobilitazione delle donne, domani a Roma, organizzata da Cgil-Cisl-Uil. Alle 14,30 da piazza Esedra verso l'angusta piazza San-Agostini. Niente comizi conclusivi, ma interventi a più voci, quante sono le «anime» del movimento. Con Lilly Chiaromonte (coordinamento donne Cgil) una riflessione sul 6

generale contro le libertà e la rappresentatività delle donne. Ed alla crisi, usata per relegare la donna a mansioni marginali, a lavori non regolari. Può fare qualche esempio di come la crisi comprime le politiche di sostegno? Ad esempio la donna giovane costretta a rinunciare alla propria soggettività, oppure alla maternità. Le cronache delle ultime settimane sono ricche di casi emblematici, e a volte drammatici, tutti nel solco di una logica punitiva. Oppure le donne sui 50 anni, per le quali si incoraggia il rientro a casa invece di incrementare forme di rioccupazione o percorsi formativi nuovi per le quarantenni. Domani contestate la manovra di Amato che taglia i servizi... Oltre che miopie e sbagliate,

perché spinge alla recessione anziché allo sviluppo, la manovra penalizza fortemente le donne perché compromette i servizi, per quantità e qualità. E sulla violenza? Purtroppo la cronaca conferma quanto per noi è già chiaro: in una società che manifesta episodi di barbarie, come il bambino ucciso a Liverpool, la violenza sulle donne si esprime con forme di sopraffazione e di intolleranza particolarmente gravi. Pertanto abbiamo volontà e capacità di mobilitarci, profondamente convinte che siamo capaci di progettare noi stesse la nostra esistenza. In questo contesto l'attacco alla legge 194, ossia ad una legge dello Stato, è un attacco anche alla libertà delle donne, alla scelta di autodeterminazione. Ecco perché le donne sono indispensabili nei confronti di qualsivoglia ragionamento strumentale. Ma, tengo a ribadire, la nostra battaglia parte dal diritto al lavoro in quanto fattore che incide sulla soggettività femminile. Una obiezione: voi donne domani vi mobilitate, mentre il sindacato non si decide a contrastare la manovra di Amato con lo sciopero generale, come invece chiedono i consigli unitari. Il 6 marzo non rischia allora di apparire come surrogato di un scarso coraggio di Cgil-Cisl-Uil? Le donne conducono le loro battaglie. Si tratta allora di vedere se sono coerenti o se sono in collisione con l'iniziativa del sindacato. Abbiamo voluto una mobilitazione di grande apertura, senza chiudere le porte a nessuno, per consentire il più ampio concorso di esperienze. Proponiamo un documento-piattaforma che, in realtà, potrebbe dar vita ad almeno una decina di grandi vertenze. Sì, però la sfida è più alta... Avverto con un senso di oppressione questa specie di collasso istituzionale ed economico, la crisi, la situazione sempre più difficile. Personalmente sono d'accordo che lo sciopero generale va fatto, ma sono convinta che occorre creare le condizioni per una politica di sviluppo. Le donne si mobilitano per i propri obiettivi, ed io spero che ciò aiuti a costruire le forme di lotta adeguate per affrontare le sfide più alte. Tu quale sbocco vedi al 6 marzo? Sì, gli obiettivi assumono collocazione più forte nelle politiche sindacali e diventano una priorità per il Parlamento.

UN ANNO VISSUTO PACIFICAMENTE

UN ANNO VISSUTO PACIFICAMENTE
SI FA PER DIRE!

Per un mondo senza guerre ed ingiustizie
Con l'Associazione per la Pace

Sostegno all'Associazione per la pace
Nome e Cognome

Indirizzo e telefono

Versando L. 25.000 sul conto corrente postale n. 530/0002 intestato all'Associazione per la pace, via F. Carrara, 24 - 00196 Roma.

Al lettori di Avvenimenti che si iscrivono all'Associazione per la pace nel 1993, in omaggio la spilla pacifista, il vademecum della pace ed Arcipelago, periodico dell'Associazione.

Associazione per la Pace - Via F. Carrara, 24
00196 ROMA - Tel. 06/3214606 - 3216705